



Il dialogo cattolico-protestante: verso dove?

L'esperienza ecumenica di un pastore luterano in Italia

Una storia che ho vissuto è un simbolo per le mie esperienze come luterano in Italia, un Paese quasi totalmente cattolico. Nel 2013 il Consiglio Locale delle Chiese Cristiane di Venezia ha celebrato il suo 20° anniversario con un evento particolarmente legato alla Bibbia – un fondamento di tutte le confessioni cristiane – denominato “Bibbia senza sosta”. Membri delle diverse chiese e cittadini si sono alternati, per sette notti e sette giorni, nella lettura dell'intera Bibbia, dalla prima all'ultima pagina. Dopo l'avvio dell'evento, un giornale quotidiano di Venezia ha pubblicato un articolo con il titolo “Apertura della Bibbia senza sosta – con valdesi, ortodossi, luterani e cristiani”.

Questa vicenda è un esempio (con altri simili che si incontrano durante la “chiesa aperta” per turisti e veneziani nella chiesa luterana di Venezia) che dimostra chiaramente che c'è ancora tanto da fare per illuminare e anche per diffondere conoscenza, sensibilità e rispetto nei confronti delle altre confessioni e anche delle altre religioni. In particolare, in Italia si può constatare una grande mancanza di conoscenza su tutto ciò che riguarda il Protestantismo.

Però siamo in cammino. In particolare il 500° anniversario della Riforma protestante ha trovato un interesse inimmaginabile in Italia. L'incontro di Papa Francesco con i rappresentanti della Chiesa luterana a Lund in Svezia ha aperto tante porte per l'ecumenismo locale. Poco tempo fa abbiamo ancora parlato “dell'inverno ecumenico” con poco interesse per la collaborazione tra le confessioni dopo il grande apice negli anni '80 e '90 a livello mondiale.

Mi sembra che l'anniversario della Riforma abbia cambiato la situazione. Per la prima volta nella storia questa commemorazione della Riforma è stata usata non per delimitarsi l'uno dall'altro, ma per avvicinarsi. Tutti hanno capito che questo evento non festeggiava la divisione delle Chiese. È stato il primo anniversario della Riforma in un orizzonte ecumenico, cioè con la partecipazione attiva della Chiesa cattolica e anche delle Chiese ortodosse. Già questo ci proteggeva dal festeggiare con prepotenza. Non è stato nessun festival di Lutero, nessuna venerazione di un eroe. Anche il lato oscuro della Riforma è stato tema di discussione: le sanguinose guerre di confessione, la persecuzione di chi la pensava diversamente, l'onda di odio e violenza...

La conciliazione è in primo piano. È vero che le chiese con i loro molti documenti sono sulla miglior strada per una buona convivenza, ma quello che conta ancora di più sono gli incontri personali come oggi.

Nel periodo di Quaresima dell'anno scorso abbiamo celebrato con la Chiesa cattolica di Venezia un *healing of memories*, un culto con elementi di penitenza, di preghiera e di perdono, e con gesti di conciliazione. Abbiamo citato dalla recentissima dichiarazione cattolico-luterana *Dal conflitto alla comunione* dove è scritto: “In essi sta germogliando la consapevolezza che il conflitto del XVI secolo è finito. Le ragioni per condannare

reciprocamente la fede gli uni degli altri sono tramontate". (Punto 238) È stato un momento di forti emozioni per le nostre Chiese a Venezia. Ci siamo sparsi reciprocamente la cenere sul capo chiedendo perdono per le molte ferite, i pregiudizi e l'insensibilità dei secoli precedenti.

L'obiettivo prioritario del dialogo cattolico-protestante è la Santa Cena/ l'Eucaristia comune e con questo il riconoscimento reciproco come Chiese. Questo obiettivo non deve mai essere perso di vista e deve anche essere dichiarato continuamente come tale nel dialogo comune.

Dei segni di grande intensità espressiva alimentano la speranza che questo obiettivo possa anche essere raggiunto. Quando Papa Francesco nel 2015 ha visitato la comunità luterana di Roma, ha portato come regalo un calice per la Santa Cena. Anche le sue affermazioni lasciano sperare che i teologi debbano trovare una via per poter celebrare assieme la Santa Cena/ l'Eucaristia.

L'anno scorso abbiamo avuto ospite da noi a Venezia un grande ecumenista, il Cardinal Walter Kasper, ex Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, che ci ha dato buoni motivi per sperare che il dialogo continui.

Così come l'agenzia di stampa cattolica tedesca KNA ha dichiarato, a gennaio 2017, di considerare possibile, in tempi ragionevoli, l'unità dei cristiani. Secondo questa non nascerebbe una Chiesa unita, ma un'unità nella diversità riconciliata, in cui dovranno essere rispettate anche le forme sorte nel corso della Storia. Nei dialoghi ecumenici non si tratterebbe di trovare un accordo in base al minimo comune denominatore o di impoverire la propria identità. Le differenze teologiche sarebbero risolvibili. Anche Papa Francesco parla adesso sovente di questo termine, però anche in un senso un po' diverso in confronto ai protestanti. A Roma nella Chiesa luterana lui diceva: *"Oggi abbiamo pregato insieme. Pregare insieme, lavorare insieme per i poveri e per i bisognosi. Amarci insieme. Di vero amore... ma padre, siamo diversi, perché i nostri libri dogmatici dicono una cosa e i vostri dicono l'altra... ma un grande vostro [esponente] ha detto una volta che c'è l'ora della diversità riconciliata... Il Signore ci dia la grazia della diversità riconciliata del Signore, di quel servo di Jahveh, di quel Dio che è venuto tra noi per servire e non per essere servito"*.

Nonostante il miglioramento della relazione personale tra protestanti e cattolici con Papa Francesco, mancano alcuni passi concreti che sottolineano questo nuovo vento ecumenico. Nella Chiesa cattolica in particolare la questione dell'Eucaristia nelle coppie miste di coniugi è pressante e un rifiuto è doloroso. Si sperava attraverso le iniziative dei vescovi tedeschi una soluzione almeno parziale, però i segni che vengono attualmente da Roma non cambiano la situazione.

La Santa Cena/ l'Eucaristia comune rimane il grande obiettivo. Fino al suo raggiungimento noi nell'ecumene ci dovremmo sforzare di ottenere alcuni punti importanti:

1) Il dialogo cattolico-luterano deve tenere viva la memoria.

Senza la memoria andremmo disorientati verso il futuro. Nemmeno nell'ecumenismo dobbiamo scoprire l'acqua calda. Possiamo costruire su quanto è stato raggiunto finora, a patto che non ce ne dimentichiamo.

Attraverso lo sguardo comune verso questi raccolti passati ci possiamo sincerare sul dove stiamo oggi. Esistono parecchi documenti che descrivono lo stato attuale delle cose, ma che spesso sono sconosciuti.

Non dobbiamo lasciare che le catene del tramandamento si spezzino. Nella Chiesa e nella teologia si assumono la responsabilità sempre nuove generazioni. L'ecumenismo dovrebbe forse stare come stava la famiglia del patriarca Giacobbe in Egitto? In Esodo 1,8 viene detto: "Sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe". Le nuove generazioni nella Chiesa e nella teologia dovrebbero ancora "conoscere Giuseppe", cioè dovrebbero sapere quello che è successo finora nell'ecumenismo e devono essere conquistate per avvicinarsi al testimone della corsa a staffetta ecumenica.

La nostra passione per l'ecumenismo deve contagiare i più giovani.

2) Valorizzare e applicare assieme i consensi raggiunti

Che cosa vuol dire lo vorrei spiegare con due esempi.

- a) La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione per fede (1999)*, nella quale luterani, cattolici e metodisti si sono riconosciuti a livello mondiale in un consenso nelle verità fondamentali di questa dottrina, è un documento di importanza straordinaria per la storia ecclesiastica.

"La comprensione della dottrina della giustificazione esposta in questa Dichiarazione mostra l'esistenza di un consenso tra luterani e cattolici su verità fondamentali di tale dottrina della giustificazione. Alla luce di detto consenso sono accettabili le differenze che sussistono per quanto riguarda il linguaggio, gli sviluppi teologici e le accentuazioni particolari che ha assunto la comprensione della giustificazione... Per questo motivo l'elaborazione luterana e l'elaborazione cattolica della fede nella giustificazione sono, nelle loro differenze, aperte l'una all'altra e tali da non invalidare di nuovo il consenso raggiunto su verità fondamentali".

E da non dimenticare: *"Il nostro consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione deve avere degli effetti e trovare un riscontro nella vita e nell'insegnamento delle Chiese".*

Quindi nella comprensione del messaggio della giustificazione, la dottrina centrale della Riforma, oggi tra le comunità mondiali cristiane coinvolte non esiste più alcuna differenza che separa la Chiesa. Questo non può essere stimato abbastanza. Su quanti singoli aspetti della dottrina della giustificazione si estende il consenso è stato ben esposto l'ultima volta nel 2013 nella relazione della Commissione luterana/romano-cattolica per l'unità con il titolo *Dal conflitto alla comunione*.

- b) Anche il mio secondo esempio si collega al documento *Dal conflitto alla comunione* del 2013. Secondo il sottotitolo il documento vuole servire "la comune commemorazione luterano-cattolica della Riforma nel 2017". Per questo tratta i temi principali della teologia di Martin Lutero alla luce dei dialoghi luterani/romano-cattolici e disegna insieme uno schizzo storico della Riforma luterana e della risposta cattolica. Proprio la parte storica appena menzionata mi pare particolarmente necessaria.

È la storia che ha separato la Chiesa e attraverso la comprensione della storia possiamo capire meglio i motivi del conflitto. Sono molto grato per questo lavoro scrupoloso della commissione perché si vedono anche i diversi punti di vista. Si spiegano le diverse posizioni e si le capisce e nello stesso tempo verranno eliminati pregiudizi e sarà combattuta l'ignoranza.

Il documento *Dal conflitto alla comunione* non si ferma solo a una descrizione teoretica della storia e della teologia, ma fa proposte che si devono applicare nel dialogo. Ci sono 5 imperativi:

Primo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non dal punto di vista della divisione, al fine di rafforzare ciò che hanno in comune, anche se è più facile scorgere e sperimentare le differenze.

Secondo imperativo: luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede.

Terzo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero di nuovo impegnarsi a ricercare l'unità visibile, a elaborare e sviluppare insieme ciò che questo comporta come passi concreti, e a tendere costantemente verso questo obiettivo.

Quarto imperativo: luterani e cattolici dovrebbero riscoprire congiuntamente la potenza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo.

Quinto imperativo: cattolici e luterani dovrebbero rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo.

Interessante è un aspetto: In Germania (ma anche altrove) particolarmente nell'area sociale funziona molto bene la collaborazione tra cattolici e luterani, tra la Caritas cattolica e la Diaconia protestante. Aiutando l'altro si fanno passare le differenze teologiche in secondo piano.

3) Nell'ecumenismo si deve continuare a lavorare pazientemente alle questioni della fede e della costituzione della Chiesa

(Commissione "faith and order" del Consiglio ecumenico delle Chiese).

Se in questa tesi si parla soltanto della tematica "Fede e Costituzione della Chiesa", non è per sminuire gli altri campi dell'impegno ecumenico.

Un progresso nell'avvicinamento delle chiese non può essere raggiunto semplicemente **non** considerando i contrasti ancora esistenti nei campi della fede e della costituzione della Chiesa per raggiungere l'unità della Chiesa con l'esclusione delle questioni dogmatiche. I Credo delle chiese non sono semplicemente una zavorra che si può gettare a mare per far salire più in alto la mongolfiera dell'ecumenismo. Se i motivi che nel passato hanno condotto a contrasti dottrinali non vengono battuti contenutisticamente, cioè se non vengono chiariti nel nocciolo, allora i vecchi conflitti nascono di nuovo prima o poi.

Una rimozione dei problemi aiuta poco sia teologicamente sia psicologicamente.

Alcune settimane fa è stato pubblicato un resoconto congiunto della Comunione di chiese protestanti in Europa (CCPE) e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (PCPCU) sulla Chiesa e Comunione delle Chiese. È un documento di 50 pagine e si vede che si continuano a chiarire le domande essenziali del dialogo tra cattolici e protestanti. Sono gli esperti che hanno formato una nuova commissione per continuare il cammino spesso faticoso ma necessario dell'ecumenismo.

4) Nell'ecumenismo il pluralismo sociale deve essere accettato come situazione data.

a) "Il futuro della chiesa sarà ecumenico o non sarà" (Dietrich Bonhoeffer)

Il teologo Dietrich Bonhoeffer, assassinato dalla Gestapo nel 1945, ha già vissuto 100 anni fa un ecumenismo quando era quasi tradimento avere un buon contatto con le Chiese degli altri Paesi. Lui ha capito che le tradizioni delle diverse chiese sono interessanti e un arricchimento enorme per la fede però per la credibilità del cristianesimo è anche importante dimostrare amicizia e collaborare insieme, particolarmente in un tempo in cui essere cristiano non è più così scontato.

Non significa che le chiese vedano come opzione religiosa a loro discrezione il loro messaggio, cioè il Vangelo di Gesù Cristo, ma dalla prospettiva di una società secolare anche il messaggio della chiesa è una proposta tra tante.

Già nel 1979/80 il sociologo Peter L. Berger spiega che il pluralismo moderno significa che ogni singolo deve cercare continuamente e scegliere... anche le sue convinzioni religiose!

Questo dover scegliere egli lo chiama in modo provocatorio "costrizione all'eresia" (*The Heretical Imperative*, USA 1979). La parola greca *hairesis* che vi si cela dietro significa però semplicemente "scelta". L'uomo nella società pluralistica sottostà anche in campo religioso all'obbligo della scelta. Per le chiese questo significa che nel pluralismo esse sottostanno all'obbligo di presentare il loro messaggio come proposta convincente e accattivante tra molte.

b) Le chiese devono fare le missionarie assieme.

Le chiese orientate ecumenicamente non lavorano le une contro le altre, bensì pacificamente una accanto all'altra e regolarmente anche l'una con l'altra in maniera amichevole. Il mercato ideologico delle possibilità quasi infinite porta tutti i partecipanti per forza in una certa concorrenza tra di loro. Questo è insopportabile soltanto per chi non si fida della propria forza di persuasione.

Il fatto che le chiese si impegnino l'una accanto all'altra per le persone è utile all'incarico comune perché non tutte le chiese possono coinvolgere tutti allo stesso modo. L'una contro l'altra le chiese non dovrebbero lavorare e per minimo tre motivi: perché professano un unico Signore che li ha inviate nel mondo; perché il campo di lavoro è così grande che non si devono rubare a vicenda le pecorelle e perché la litigiosità dei cristiani non è una buona testimonianza per la fede cristiana.

5) Nell'ecumenismo dobbiamo affermare tutta la pluralità e renderla percettibile all'esterno.

L'unità cristiana è unità nella pluralità e quindi l'accettazione della pluralità non è una contraddizione dell'aspirazione all'unità. Al contrario: quello che c'è di grandioso nell'unità cristiana diventa ancora più chiaro tanto più è grande la pluralità che essa racchiude in sé. Proprio in Germania è una buona cosa riconoscerlo. In praticamente nessun altro Paese al mondo esiste quasi parità tra le chiese con il numero maggiore di membri come è il caso in Germania tra la Chiesa protestante e la Chiesa romano-cattolica. Queste due chiese si incontrano da pari a pari.

6) L'ospitalità come principio ecumenico

Accettare una certa pluralità tra i cristiani apre anche la porta per trattare i confratelli e consorelle come amici e amiche. Noi non siamo d'accordo in tutti gli aspetti teologici, però ci vogliamo bene. In tutte le nostre culture l'ospitalità ha un grande valore.

La via ecumenica dell'ospitalità non pretende di fondare un nuovo ordine, ma di scoprire che il mondo che abitiamo è già pronto per l'ecumenismo se solo sappiamo rinominarlo. Scoprendo, ad esempio, che la realtà del meticcio, se vista secondo la categoria dell'ospitalità piuttosto della identità, può essere il modello presente e futuro della pratica dialogale. Il meticcio può essere inteso come un paradigma?

Significa non solo riconoscere che oggi è l'epoca degli scambi, degli incontri, della mondializzazione di oggetti e persone, quanto rivedere il mondo e in generale l'umanità a partire da questa categoria. Perché il meticcio sa, per esperienza personale, che l'apertura all'altro, invece che la chiusura nei suoi confronti, è garanzia di sviluppo e vitalità. Il pensiero meticcio è un pensiero della trasformazione.

Un esempio: la nostra comunità luterana ad Abano Terme, un paese termale nel Veneto, celebra i culti da 53 anni nella Cappella cattolica di S. Giuseppe. La cappella era stata costruita già allora con l'idea che vi avrebbero potuto pregare anche i luterani, quando la parola "ecumenismo" non era ancora molto conosciuta. Si praticava semplicemente l'ospitalità da parte cattolica per i turisti tedeschi. Conosciamo tutti il proverbio: "l'ospite è come il pesce, dopo tre giorni puzza". Pertanto questa ospitalità ecumenica risulta ancora più ammirevole. E ha anche trasformato le nostre comunità: nella chiesa cattolica si pratica con molto vigore lo studio biblico e nella chiesa luterana la Santa Cena e la forma del culto (la liturgia) sono state più valorizzate che di solito.

7) Promuovere una pedagogia ecumenica per raggiungere i fedeli

Un ulteriore punto importante è sviluppare una "pedagogia del dialogo" non solo in un modo "frontale" (nella scuola) o intellettuale (attraverso libri, articoli e racconti), ma piuttosto sulla base di esperienze di vita vissuta insieme. Proprio Venezia è una città dove si ritrova una storia ricca e vivace di contatti e di dialogo tra diverse realtà culturali, religiose, sociali e intellettuali. La città lagunare è un crogiolo del mondo in un territorio di pochi metri quadrati. È una grande chance pedagogica mettersi in ascolto della storia di Venezia e approfittare del suo cosmopolitismo affinché la storia riacquisti vitalità e la realtà odierna diventi testimonianza tangibile della convivenza.

In un tempo, come l'attuale, di radicalismo e fondamentalismo crescenti nelle diverse religioni e anche di diffusione di informazioni scientemente sbagliate e fuorvianti, il discorso personale e diretto tra persone di diverse fedi deve essere esercitato come un

arricchimento e un'integrazione in una dimensione culturale e sociale che diventa sempre più composita e variegata.

Una didattica ecumenica intende proporre l'interrogativo di come si può combattere "l'analfabetismo religioso" in un modo dialogico e con metodi orientati alle esperienze con una componente didattica: *percepire, capire e appropriarsi*.

Una pedagogia ecumenica ha lo scopo di avere sperimentato l'ospitalità e far capire che l'incontro con l'altro è un arricchimento e che mette in luce me stesso con le mie opinioni.

Complessivamente tutte le confessioni hanno il compito di raccontare di sé in maniera allettante. Grazie al collegamento dei principi del dialogo interreligioso con l'educazione esperienziale l'effetto didattico diventa più profondo e più ampio. Soprattutto in questioni di fattibilità la pedagogia dello spazio religioso è uno strumento che esiste e che si riesce ad attuare in maniera efficace per trasmettere un'impressione interessante.

8) Mettere il futuro dell'ecumenismo nelle mani di Dio.

Il teologo tedesco Fulbert Steffensky sottolinea il frutto del dialogo tra le confessioni: "Nell'ecumenismo non sono soltanto tollerato con la mia verità, ma non vengo nemmeno abbandonato da altri con la loro verità".

La Parola del profeta Isaia al vecchio popolo di Israele vale anche per le chiese cristiane e il loro ecumenismo: "Se voi non avete fede, certo, non potrete sussistere" (Isaia 7,9). Un futuro ce l'ha soltanto colui che ha fiducia nelle promesse di Dio e nella forza di Dio. Vivere l'ecumenismo e dargli forma non significa né cadere nell'azionismo né nella rassegnazione. Se l'ecumenismo sussiste e va avanti non dipende soltanto dal fatto se siamo intraprendenti abbastanza e ideiamo continuamente nuove iniziative e programmi. Chi per il futuro dell'ecumenismo ha fiducia soprattutto in Cristo lavorerà con fiducia pacata all'approfondimento della comunione delle chiese e affiderà il "successo" dei suoi sforzi a Dio.

C'è ancora molto da fare nell'ecumenismo. Scoprire la bellezza nell'altro è anche espressione della nostra fede cristiana, senza tradire le proprie convinzioni. Al contrario, l'ecumenismo aiuta a chiarire. Ci sono molti segnali che ci fanno ben sperare per il futuro.

Bernd S. Prigge